

**L'intervista Sara Caon**

# «Borsellino, l'ultima lettera quel giorno la scrisse a me»

► Era la risposta (rimasta incompiuta) a nove domande poste da una studentessa padovana ► Quella ragazza ora è impegnata nell'antimafia ► Ignorò un mio invito, ero arrabbiata con lui

«**M**ia nonna mi diceva sempre: rivolgiti alle persone come se fosse l'ultima volta che parli con loro. Ecco, diciamo che quel giorno io non avevo usato tutto il garbo possibile...». Una lunga lettera scritta di getto, tra una lezione e l'altra, da una studentessa diciassettenne. E poi, cinque mesi più tardi, una meravigliosa risposta lasciata a metà. Sono entrambe esposte al "bunkerino" del museo Falcone-Borsellino di Palermo. La prima era partita da Padova il 3 febbraio 1992, spedita da una studentessa del liceo Cornaro che mise nero su bianco nove domande sulla lotta alla mafia. Quella risposta incompiuta, invece, è l'ultima lettera del giudice Paolo Borsellino, scritta dodici ore prima della strage di via D'Amelio. Iniziò a scrivere alle 5 del mattino di quel tragico 19 luglio 1992, arrivò alla quarta domanda e decise di fare una pausa. Andò a fare un bagno in mare, proponendosi di finire in un altro momento. Quel momento non arriverà mai. Nel suo incipit Borsellino si rivolge ad una «gentile professoressa», senza sapere che la lettera è in realtà scritta da una vivace studentessa. Ventinove anni dopo Sara Caon è una donna impegnata nei temi dell'antimafia, tra le fondatrici dell'associazione "Libera" in Veneto, impiegata all'Università di Padova. Oggi ricostruisce nel dettaglio quei giorni.



ANTIMAFIA Sara Caon

lunga lettera. Iniziando con un "Gentile giudice" dove quel "gentile" appare sarcasticamente tra virgolette. «Ero arrabbiata, scrissi di getto su un foglio protocollo. In quelle parole ritrovò l'impeto di una liceale, rileggendole mi sono pentita».

Nei contenuti si riconosce?

«Sì, erano tutte domande puntuali e ancor oggi attuali. Due anni prima avevo partecipato ad un convegno sullo stesso tema: avevo 15 anni ed ero l'unica sotto i 40. Quelle domande servivano a far conoscere certi argomenti tra i miei coetanei».

La risposta non arrivò mai, nel frattempo il 19 luglio arri-

vò la terribile notizia. «Ebbi quasi una crisi isterica. Mentre per l'attentato a Falcone ero scoppiata in lacrime disperata, per Borsellino ci fu dolore misto a rabbia. Era chiaro a tutta Italia che fosse un bersaglio».

Come scopri l'ultimo scritto del giudice? «Venne trovato dal figlio Man-

fredi, sulla scrivania del padre. Un anno dopo lo lesse Antonino Caponnetto, un altro grande magistrato, durante un'assemblea al liceo Tito Livio di Padova. Mi avvisò una persona presente in sala. Fu emozionante».

Ha tenuto i rapporti con loro? «Con Caponnetto ci siamo frequentati a lungo. Con Manfredi Borsellino non c'è mai stata occasione di conoscerci, mentre ho incontrato più volte la sorella del giudice, Rita Borsellino. Ma non abbiamo mai fatto cenno a quell'ultima lettera».

Su questa storia lei ha sempre tenuto un basso profilo. «Sì, so che qualcun altro magari avrebbe potuto costruirsi una carriera ma io non ho mai voluto farmi pubblicità. Ritengo molto prezioso quello che ha scritto il giudice, non certo quello che avevo scritto io. Sono stata solo l'occasione, senza saperlo, per far esprimere a Borsellino i suoi ultimi messaggi».

## 19 luglio 1992

► Il giudice Paolo Borsellino e l'attentato di Palermo, in via D'Amelio, il 19 luglio del 1992



**FU TROVATA DAL FIGLIO L'AVEVA INIZIATA IL MATTINO DELLA STRAGE: DOPO L'ATTENTATO EBBI UNA CRISI ISTERICA**

Sara, come nasce il suo scambio con il giudice Borsellino? «Nel gennaio 1992, da studentessa, organizzai un'assemblea sulla mafia e invitai diverse personalità tra cui il giudice. Lo contattai diverse volte tramite la sua segreteria, ma non rispose mai».

Quindi decise di scrivere una

## Lo scritto

### «Dispiacutissimo per la mia mancata presenza»

«Mi dichiaro dispiacutissimo per il disappunto che ho causato agli studenti del suo Liceo per la mia mancata presenza». Esordisce così il giudice Borsellino nella sua ultima lettera, lasciando poi alla studentessa il numero diretto dell'ufficio alla Procura di Palermo: «Spero che la prossima volta Lei sarà così gentile da contattarmi personalmente». Tanti i temi trattati in quelle tre risposte che rappresentano una sorta di ultimo testamento sui valori dell'antimafia. Borsellino si dice ottimista perché «quando i giovani saranno adulti avranno più forza di reagire di quanto io e la

mia generazione ne abbiamo avuta». Poi, ecco il passaggio più importante: «Il conflitto inevitabile con lo Stato, con cui Cosa Nostra è in sostanziale concorrenza (hanno lo stesso territorio e si attribuiscono le stesse funzioni) è risolto condizionando lo Stato dall'interno, con le infiltrazioni negli organi pubblici che tendono a condizionare la volontà di questi perché venga indirizzata verso il soddisfacimento degli interessi mafiosi e non di quelli di tutta la comunità sociale».

G.Pip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



scuole si lavora molto bene, realtà come Avviso Pubblico hanno un ruolo importante, la Dia è eccezionale. Il problema è tra i professionisti».

In che senso? «C'è tanto da lavorare per sensibilizzare commercialisti, avvocati, settori tecnici dei Comuni. In quella lettera Borsellino scrisse che lui fino a 40 anni era stato colpevolmente indifferente. Oggi la prospettiva si è rovesciata: c'è più indifferenza tra gli adulti che tra i giovani».

Oggi cosa teme? «Il rischio è che la pandemia porti ulteriori infiltrazioni, speriamo di avere gli anticorpi. Quegli anticorpi che cercò sempre di diffondere Borsellino, fino alla sua ultima lettera».

Gabriele Pipia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PSF.news